

La riforma

Camere di commercio ridotte a quota 60 Dipendenti, meno tagli

ROMA Forse è un effetto del referendum d'autunno, della linea meno aggressiva che il governo ha imboccato in vista del voto. O forse no. Ma sta di fatto che il decreto sulle Camere di commercio è stato ammorbidito rispetto alle bozze di qualche settimana fa. Il testo, che attua la riforma della Pubblica amministrazione, è atteso al Consiglio dei ministri della prossima settimana. Il disegno complessivo resta quello: le Camere devono scendere da 105 a 60 e gli incarichi di vertice diventano gratuiti, con un risparmio di 17 milioni di euro l'anno. Ma ci sono due limature che riguardano la pancia e il cuore del sistema, personale e risorse. I 7 mila dipendenti delle Camere di commercio possono tirare un sospiro di sollievo. Nella vecchia versione il decreto prevedeva una riduzione dei lavoratori tra il 15 e il 25%. Un taglio orizzontale, a prescindere. Che però è sparito nella nuova versione: saranno le stesse Camere di commercio a comunicare gli eventuali esuberi. E, se ci saranno, gli esuberi verranno comunque riassorbiti nella Pubblica amministrazione. La seconda limatura riguarda i soldi, il diritto annuale che le imprese pagano al sistema camerale. Con un precedente provvedimento il contributo era già stato dimezzato a partire dal 2017. Il taglio resta ma non ci saranno le ulteriori riduzioni che pure erano previste per gli anni successivi. Dal 2018, dice il decreto, sarà semplicemente eliminato l'adeguamento all'inflazione. Un meccanismo che, con l'inflazione a zero, non avrebbe prodotto grandi effetti.

Il vero interrogativo riguarda le conseguenze della chiusura delle società controllate. Ci lavorano 3 mila persone, ma non sono dipendenti pubblici, non c'è il salvagente del trasloco ad altro ufficio. Anche per questo Cgil, Cisl e Uil annunciano lo stato di agitazione: «Non c'è stato confronto sul merito e non ci sono reali garanzie occupazionali». Le Camere di commercio dovranno chiudere le sedi distaccate e cedere gli spazi considerati «non strettamente necessari». Ma saranno loro stesse a dire di quali immobili possono fare a meno. Meglio evitare interventi a gamba tesa, anche sul mattone.

Lorenzo Salvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● La riforma della Pubblica amministrazione è stata approvata in via definitiva dal Parlamento l'estate scorsa. Per entrare in vigore rimanda a 20 decreti attuativi

● Tra i decreti attuativi c'è quello per il taglio del numero delle Camere di commercio, da 106 a 60. Il testo dovrebbe essere approvato dal prossimo Consiglio dei ministri

● Il testo non prevede tagli automatici per il numero dei dipendenti. Una prima bozza parlava di una riduzione compresa fra il 15 e il 25% della pianta organica